

SLAI COBAS: il Congresso verso un sindacato di classe

Una crisi capitalistica sempre più profonda

Il nuovo congresso dello Slai-Cobas si tiene in una fase caratterizzata da un'offensiva padronale e governativa senza precedenti. Ogni aspetto della condizione lavorativa e della vita della classe operaia e dei lavoratori è investito da attacchi volti a garantire il massimo di sfruttamento e di flessibilità del lavoro. **La precarizzazione di tutti i lavori sta diventando la forma dominante del rapporto di lavoro, rendendo ancora più complesso il problema dell'organizzazione delle lotte.**

Contemporaneamente sul piano politico-istituzionale i processi di federalizzazione dello Stato e di ulteriore centralizzazione del potere politico sono funzionali all'accentuazione dell'offensiva contro i lavoratori e sono pure finalizzati a prevenire qualsiasi ipotesi di sviluppo di un'autonomia politica della classe nella prospettiva di un progetto di trasformazione rivoluzionaria della società.

Queste politiche borghesi nei confronti della classe lavoratrice, si spiegano con l'entrata del sistema capitalistico in una fase di **crisi generale**, a partire dalla seconda metà degli anni '70.

Nella crisi rintracciamo le ragioni strutturali di tutte le politiche dei "sacrifici" cui sono stati piegati i proletari dagli anni '70 in poi e che indirizzano le scelte economico sociali dei vari governi oggi in carica in Italia, come all'estero. Nel futuro non c'è alcuna duratura fase espansiva del capitalismo, per cui il cosiddetto "secondo tempo" dopo i sacrifici, quello della piena occupazione e dei rialzi salariali che ci hanno sempre promesso, è solamente un'illusione. Il periodo che ci aspetta, a prescindere dal colore dei governi, sarà contraddistinto da un ulteriore innalzamento dell'attacco contro le condizioni lavorative e di vita della classe operaia e dei lavoratori.

Dalla crisi nasce la tendenza alla guerra

In questi anni, abbiamo visto il moltiplicarsi delle guerre in tutto il mondo. Su scala planetaria la globalizzazione imperialista opera, infatti, nella direzione di uno scardinamento e modifica degli equilibri economici e politici esistenti.

Il nuovo "ordine" mondiale che i paesi imperialisti, USA in testa, vogliono imporre passa attraverso le operazioni di guerra per il controllo delle materie prime e dell'intero pianeta. Tutto ciò si riflette anche nei rapporti tra le classi: le borghesie accentuano l'offensiva economica, politica e culturale contro la **classe operaia e le masse oppresse del pianeta.**

Il sistema in cui viviamo ha ormai creato oltre un miliardo di esseri umani che sopravvivono con meno di **1** dollaro al giorno, **8** su **10** sono malnutriti, **24.000** al giorno muoiono di stenti, **11 milioni** di bambini all'anno muoiono a causa di malattie per cui esistono cure efficaci e di facile somministrazione.

Le varie potenze imperialiste, USA alla testa, sono state le responsabili delle guerre di aggressione. Le contraddizioni che si sono evidenziate tra gli USA ed alcuni paesi europei, nel corso della conduzione di queste guerre, sono relative alla lotta per ottenere una fetta più grande

possibile della “torta” rappresentata dal controllo di aree di importanza strategica su scala planetaria, dalle fonti di produzione delle materie prime, e dai mercati dei paesi in via di sviluppo.

Il controllo del Medio Oriente dell’Asia Centrale, dell’America Latina è la chiave di volta per determinare rapporti di forza più o meno favorevoli tra le potenze imperialiste.

Oggi non sappiamo se a breve ci saranno l’aggressione dell’Iran e/o della Siria, nè per quanto il contenzioso con la Cina rimarrà nell’ambito dello scontro commerciale; una cosa sola è certa: ovviamente nel nome della “democrazia” e della “lotta al terrorismo”, le cosiddette guerre preventive sono destinate a moltiplicarsi. Ma per poterle condurre è necessario assicurarsi la pace sociale interna, per questo è fondamentale, per le varie borghesie “occidentali”, **reprimere, contrastare, irreggimentare i lavoratori nella difesa degli interessi del capitalismo nazionale.**

Come negli ultimi anni (Serbia, Afghanistan, Iraq) saremo nuovamente chiamati a mobilitarci contro la guerra, che in Iraq non è assolutamente finita e da cui **le truppe d’occupazione italiane e occidentali debbono essere immediatamente ritirate senza condizioni.**

Il ruolo dei sindacati confederali e istituzionali

Di fronte all’attacco cui sono sottoposti i lavoratori, in ogni nazione si confermano la natura e la linea sostanzialmente antioperaie ed antipopolari dei sindacati confederali e istituzionali, i quali, **essendo integrati alla politica del proprio Stato imperialista**, propongono delle politiche di gestione della crisi economico-sociale fondate sulla concertazione. Le loro proposte tendono ad oscillare dall’opposizione nel caso abbiano di fronte dei governi di centro destra, alla consociazione se invece al governo ci sono partiti di centro sinistra.

In ogni caso, anche quando apparentemente avanzano proposte di opposizione, il quadro strategico, la linea e gli interessi che li caratterizzano sono tali da precludere loro ogni iniziativa di mobilitazione di **lotta** dei lavoratori che potenzialmente **risulti suscettibile di una qualsiasi reale prospettiva di generalizzazione della conflittualità sociale.**

In questo senso, in Italia, è stata esemplare la vicenda delle pensioni nella seconda metà degli anni ‘90. Allorché il primo governo Berlusconi prospettò la controriforma pensionistica Cgil-Cisl-Uil scesero in piazza con i lavoratori e si adoperarono per mobilitarli, ma quando tornò al governo il Centro Sinistra furono compartecipi nel far passare la controriforma di cui ancora oggi paghiamo i costi.

Questa dinamica si manifesta in ogni paese occidentale, con un’altalena del ruolo giocato dai sindacati a seconda del tipo di governo in carica, con una pesantissima responsabilità che ricade sulle spalle dei sindacati confederali e istituzionali.

In Italia la **Cgil**, che si è mobilitata (strumentalmente) contro la legge 30 (Biagi) e il patto per l’Italia, anche rompendo con Cisl e Uil, assieme a questi due sindacati continua a siglare contratti e accordi che rispettano il tetto dell’inflazione programmata e peggiorano le condizioni normative nei posti di lavoro (arrivando a siglare accordi e contratti aziendali che inseriscono la legge 30). Anche la Cgil era e rimane un sindacato integrato nello Stato, impegnato a rilanciare la concertazione e ad inquadrare i lavoratori su questa prospettiva.

Ma se dai sindacati confederali e istituzionali, in quanto tali, non possiamo aspettarci una rottura con le politiche concertative, dobbiamo, però, distinguere tra lavoratori ad essi iscritti e la struttura burocratica che ne è a capo. I lavoratori, quando le contraddizioni li metteranno in moto ed in lotta, saranno portati a rompere con l’interclassismo e l’opportunismo dei loro dirigenti; **noi dobbiamo favorire questo processo di rottura**, creando condizioni perché siano i lavoratori, tutti, protagonisti dello scontro in un fronte unitario.

Questa dinamica sociale l'abbiamo vista nuovamente in opera nel caso delle mobilitazioni degli autoferrotranvieri e degli operai di Melfi. Per questo è necessario essere presenti nella massa dei lavoratori, non estraniarsi dalle loro mobilitazioni anche se promosse dai sindacati confederali, divenire - con i cobas - elementi di direzione del movimento che tende a difendere le proprie condizioni lavorative e di vita, cercando di dare ad essi obiettivi e finalità anticapitalisti.

Semmai dovremmo interrogarci, anche con specifico riferimento alle lotte degli autoferrotranvieri e degli operai di Melfi, sulle difficoltà - nostre, come degli altri sindacati di base - a generalizzare queste mobilitazioni e a capitalizzare politicamente e organizzativamente questi episodi, venendo invece spesso "delusi" e posti in contraddizione dall'obiettivo defluire delle lotte.

Nessuna forza politica rappresenta, oggi, gli interessi dei lavoratori

Il governo Berlusconi, ha sviluppato in modo conseguente la politica dei precedenti governi di centro-sinistra, ed ha potuto svolgere il suo lavoro anche grazie ad una pace sociale che le forze di **centro sinistra e gli stessi sindacati confederali** hanno contribuito ad alimentare sacrificando ad essa, ripetutamente, gli interessi elementari dei lavoratori, il tutto con lo scopo di evitare qualsiasi iniziativa che potesse realmente alimentare una spinta conflittuale, dal basso, al cambiamento.

Questo governo è profondamente antiproletario e come tale va combattuto. Ma non possiamo farlo cedendo al "ricatto" della lotta alle destre. Per far cadere Berlusconi dovremmo accettare il programma del Centro Sinistra che prevede anch'esso la moderazione salariale, i fondi pensione, la precarizzazione dei lavori, ... e che nelle passate legislature ha iniziato questo lavoro sporco legando gli aumenti salariali agli indici di inflazione programmata (accordo sul costo del lavoro del 1993), attuando le controriforme pensionistiche, e imposto il Pacchetto Treu sulla precarizzazione, ...

Dovremmo, insomma, accettare la logica della concertazione portata al massimo livello. Ma è proprio questa che ha preparato e prepara il terreno alle Destre.

Gli stessi partiti che dicono di essere più vicini ai lavoratori, come i **Comunisti Italiani** (PdCI) e **Rifondazione Comunista** (PRC), sono succubi dell'economia di mercato e delle istituzioni borghesi, che concepiscono quali limiti invalicabili della propria iniziativa, con la conseguenza di porre al centro della propria proposta politica il vecchio imbroglio dello spostamento a sinistra dello schieramento politico-sociale rappresentato da Prodi, Fassino, D'Alema e dai sindacati confederali.

Il fatto che PdCI e PRC abbiano una determinata politica non significa, però, che lavoratori ad essi iscritti non possano essere iscritti anche allo Slai-Cobas. Lo slai cobas mira all'adesione, mobilitazione e direzione di tutti i membri della classe operaia, indipendentemente da quello che i proletari professano, dal loro orientamento religioso o culturale.

L'esperienza pratica ci mostra che spesso gli operai più appassionati nella lotta, non sono quelli che, sotto l'influenza di qualche partito della sinistra borghese si riempiono di proclami "rivoluzionari" e propongono soluzioni apparentemente più radicali, ma chi per istinto e appartenenza di classe, per condizioni concrete di vita, si trova a scontrarsi con i padroni e a schierarsi dalla nostra parte e applica la linea più avanzata. Per questo nella nostra azione, non ci facciamo guidare, né dai proclami altisonanti, né dalle opinioni espresse come riflesso della cultura borghese.

Alcune riflessioni sullo slai cobas

Si deve prendere atto del fatto che se oggi a distanza di anni, per altro così travagliati, dal precedente congresso è possibile fare un nuovo congresso dello Slai, questo attesta nel complesso una tenuta dello Slai. In alcuni casi le perdite di militanti e di cobas sono state addirittura compensate con nuove adesioni.

L'organizzazione dal basso dei lavoratori, la responsabilizzazione e l'attivizzazione in prima persona, il puntuale rigetto del meccanismo della sudditanza culturale e psicologica del singolo lavoratore nei confronti del sindacalista di turno, la distribuzione più ampia possibile ed a rotazione dei ruoli decisionali, il rifiuto della logica del tesseramento per il tesseramento, delle iniziative improntate al clamore ed alla risonanza mediatica, delle facili alleanze politiche all'ombra delle quali maturano generalmente percorsi di corruzione individuale dei singoli militanti, ecc. tutto questo ha rappresentato l'innesto, nel rapporto con i lavoratori, di un nuovo modo di fare e concepire il sindacato che i lavoratori stessi hanno assunto in più occasioni come proprio ed hanno premiato garantendo nel complesso, allo slai-cobas, appunto una tenuta in condizioni difficili. **Questo modo di fare sindacato deve essere rafforzato favorendo la partecipazione dei lavoratori iscritti allo stesso Slai Cobas ad assemblee nazionali, perché i cobas stessi diventino il centro che tuteli l'operato dell'organizzazione a tutti i livelli.**

Ora, questa tenuta dello Slai è andata coniugandosi sul terreno specifico con l'organizzazione di lotte e vertenze sindacali e legali che su scala locale, settoriale e di impresa, sono state capaci a volte di conseguire effettivi risultati e reali vittorie.

Tutto questo va rilevato senza alcun trionfalismo, anzi con la piena consapevolezza del prezzo che sul piano nazionale e come singole realtà dello slai-cobas abbiamo dovuto pagare per l'incapacità e la relativa impossibilità di operare per sbloccare una situazione sempre più appesantita da metodologie artigianali, primitivismi, conflittualità non elaborate in modo produttivo e in termini collettivi, egemonismi e linguaggi politici e logiche talvolta da piccolo gruppo.

Il Congresso deve cominciare a dipanare alcuni di questi problemi che si sono presentati tra di noi, soprattutto perché la situazione e la fase che attraversiamo sui posti di lavoro è sempre più difficile

La crisi del capitale impone politiche di "lacrime e sangue" per i lavoratori e un'accentuata ripresa del comando capitalista su una forza-lavoro sempre più sfruttata.

L'introduzione di una maggior flessibilità del mercato del lavoro, non ha arginato i danni dell'aumentata disoccupazione, ma ha, al contrario, creato condizioni di maggior controllo da parte dei padroni sui lavoratori.

L'aumentata precarietà della forza-lavoro (vedere scheda 1) ha permesso alle imprese di contare su una maggiore elasticità nell'impiego della manodopera aggiuntiva, rispetto ad un nucleo più o meno ristretto di occupazione stabile.

La fase che viviamo è caratterizzata da una forte flessibilità salariale e contrattuale, da un più accentuato ridimensionamento degli ammortizzatori sociali, una liberalizzazione totale dei licenziamenti, un accentuato ripiegamento delle lotte e spinte sociali.

LO SLAI COBAS NON POTEVA NON RISENTIRE DELLA MUTATA SITUAZIONE.

Nei momenti di riflusso della lotta i lavoratori hanno maggiori difficoltà ad esprimersi come movimento collettivo, subiscono l'iniziativa padronale. Lo Slai non potendo che risentire di questa mutata situazione ha mostrato alcuni limiti e incapacità nell'affrontare organizzato l'aggravarsi della situazione.

Il Congresso si dovrà interrogare, sul come è possibile superare tali difficoltà, dando risposte politiche praticabili, non trastullandosi sui possibili modelli teorici di soluzioni organizzative o sui confronti astrattamente formali tra più autorganizzazione o più centralizzazione, quasi che fossero due termini contrapposti.

La risposta deve esserci e non può essere formale, perché non ci farebbe fare alcun passo in avanti nella soluzione dei problemi.

Superare le attuali difficoltà

Noi siamo nati in una fase di mobilitazione dei lavoratori contro gli accordi sul costo del lavoro del 1993 e l'avvio di una politica di cogestione su larga scala tra i sindacati confederali e Governo, cercando di dare risposte ed organizzazione alla necessità per tutti i lavoratori di rompere col quadro delle compatibilità nazionali. In questo contesto, la possibilità, per i lavoratori, di dotarsi e perseguire obiettivi classisti di difesa dei propri interessi e delle proprie condizioni di vita, si imperniava sulla conquista di elementi di democrazia nei posti di lavoro, per rompere la cappa del controllo sindacale che ne impediva la pur minima espressione.

Nella rivendicazione di maggior democrazia e di decisionalità da parte dei lavoratori, c'era non solo la risposta contingente alla situazione specifica in cui, i CdF e le RSA fungevano da controllori degli accordi sul costo del lavoro, ma anche la prefigurazione di alcuni passaggi successivi necessari a creare le condizioni migliori per esprimere gli interessi di classe.

Non era la proposta di OGNUNO FACCIA PER SE', ma quella di mettere in campo le condizioni più favorevoli per rendere possibile il superamento della "DELEGA", non in senso astratto, ma la delega alla rappresentanza dei propri interessi a quelle forze che vogliono subordinarli ad una gestione di "sinistra" del capitalismo.

Col rifluire delle lotte **questa situazione e' mutata**, ma le motivazioni sulle quali è nato lo Slai-Cobas non sono venute meno, perché ogni qualvolta la lotta di classe si sviluppa, questa deve confrontarsi col problema di **rompere politicamente ed organizzativamente con le politiche di collaborazione col capitale, per attestarsi su di un terreno verso un sindacato di massa anticapitalista.**

In questo quadro, in cui diventava ormai una questione di vita o di morte, il riuscire a realizzare una controtendenza, come lo si è fatto nell'ormai storica lotta dei lavoratori dell'Alfa di Arese e di Pomigliano e di altre grosse fabbriche che hanno reso reale la possibilità di resistere lottando, o come è stato possibile nell'imprevedibile lotta dell'Atm e degli autoferrotranviari o tra i lavoratori della Fiat Sata di Melfi, diventa per noi importante: sono queste circostanze che hanno messo in moto processi di organizzazione e di lotta che sono stati la condizione primaria della possibilità che oggi si rimetta sul tappeto la rivitalizzazione e la riorganizzazione dello slai-cobas passando per il momento congressuale.

Così deve essere compresa l'importante esperienza di lotta che hanno condotto gli operai dell'Alfa, dell'ATM, di Melfi.

STORIE DI LOTTA DI CLASSE CHE HANNO RIACCESO SCINTILLE DI SPERANZA TRA TUTTI I LAVORATORI ITALIANI.

Come allargare queste lotte, quali strumenti dobbiamo mettere in campo per capitalizzare queste spinte per una lotta più generalizzata di tutta la classe? Come solidarizzare con i lavoratori colpiti dai licenziamenti all'Alfa e della repressione all'ATM? Come possiamo favorire la ripresa della lotta e l'elevamento della coscienza tra i lavoratori che sono polverizzati nelle micro-aziende, in diverse tipologie lavorative e contrattuali? Come unire il lavoratore dell'Alfa, con il giovane e l'immigrato assunto dalle cooperative? Come far arrivare, l'eco della lotta dei lavoratori dell'ATM contro le multe che sono piombate sulla loro testa perché hanno infranto la legge 146 che limita il diritto di sciopero, ai lavoratori dei call-center? Come sostenere il lavoratore magrebino nella faticosa e sanguinosa lotta per avere il permesso di soggiorno o per farsi riconoscere il lavoro che fa in nero nelle imprese di pulizie o nelle acciaierie del paese? Come estendere la lotta dei lavoratori degli autotrasporti contro la 146 ai lavoratori del pubblico impiego?

DOMANDE QUESTE E TANTE ALTRE A CUI DOVREMO DARE RISPOSTE POLITICHE ED ORGANIZZATIVE ADEGUATE, IN GRADO DI UNIRE E MOBILITARE TUTTE LE ENERGIE DISPONIBILI ALLA LOTTA. DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FIRENZE IN POI, ABBIAMO CERCATO DI RAGIONARE AL NOSTRO INTERNO, IL CONGRESSO E' UN'ULTERIORE OCCASIONE PER FARLO.

L'arretramento delle lotte e l'assenza di una rappresentanza politica di classe, col conseguente problema di riempire questo vuoto e le contraddizioni interne, che hanno contribuito ad alimentare le difficoltà interne allo slai cobas, ci hanno portato ad una paralisi sempre più pronunciata, in particolar modo sul piano dell'elaborazione e dell'articolazione di una linea nazionale.

Indubbiamente c'è stata una tenuta a livello locale, ma abbiamo corso il rischio della dissoluzione organizzativa.

Le motivazioni delle nostre difficoltà non possono essere attribuite esclusivamente alle cause oggettive (il rifluire delle mobilitazioni) o alle problematiche legate alla scelta "sindacato-partito o sindacato e partito". **Altri fattori** hanno contribuito ad appesantire e a peggiorare la situazione.

Non è mai stata collettivamente superata da tutti una concezione del sindacato "ombrello" che servisse unicamente da copertura per le cause legali e l'art. 28. **Una centralizzazione nazionale reale, che non deve negare, ma coordinare in un unico sforzo l'autorganizzazione nei posti di lavoro, non è mai stata raggiunta.** A riprova non siamo stati capaci di applicare lo Statuto nei meccanismi di funzionamento interno, non abbiamo costituito un Fondo Nazionale come disposto in più congressi, abbiamo lasciato per strada le campagne nazionali, i coordinamenti di categoria, le commissioni organizzazione e informazione nazionali, ecc. Tutti temi su cui dovremo necessariamente ridiscutere per riprendere la nostra iniziativa in modo collettivo e coordinato.

Ma l'esistenza di questi scogli da superare non giustifica l'ipotesi di scioglimento o dissoluzione dello Slai-Cobas. Questo si potrebbe porre se fossero già aperti altri percorsi di aggregazione verso un sindacato anticapitalista di massa.

Ma, le cose non stano così.

Ugualmente se si pensa di superare le difficoltà federandosi ad un altro sindacato di base, non risolverebbe i problemi che attraversiamo. La logica di questa operazione si basa su una sommatoria di esperienza di alcune categorie di lavoratori senza nessuna omogeneità di classe, decisa a tavolino. La nostra scelta dell'intercategorialità è e resta una prospettiva strategica.

Una riflessione su alcuni nostri "cugini" del sindacalismo di base

Non possiamo qui dare una valutazione complessiva e definitiva degli altri sindacati di base, tra l'altro in evoluzione con contraddizioni anche loro, ci limitiamo solo a cercare di definire dove si collocano le esperienze fondamentali nel percorso verso un sindacato di massa anticapitalista.

Il SinCobas ha un'ipotesi che è quella della costruzione di una struttura di pressione. L'obiettivo sarebbe quello di modificare i rapporti di forza all'interno del partito di Bertinotti e nel quadro sindacale più generale, questo disegno può ridursi allo strumento di pressione per assicurarsi dei posti nella Direzione di Rifondazione e in Parlamento, ma sicuramente diviene un elemento di freno ad una difesa di classe dei lavoratori dall'attacco governativo e padronale, nel caso di un Governo di Centro-Sinistra. La denuncia di quest'ultimo, dei suoi programmi e delle sue scelte economico-politiche, sarebbe in aperta contraddizione col programma politico del partito di riferimento, Rifondazione.

Una cosa interessante che il Sin.Cobas fa, è il respiro internazionale della propria politica (al di là del giudizio sui contenuti). Indubbiamente i nostri ultimi anni sono stati estremamente travagliati, ma fin dalle nostre origini ci siamo poco interessati all'intrecciare rapporti internazionali con altri sindacati che cerchino di incamminarsi su di un terreno anticapitalista. In un periodo in cui si parla di "salari europei", delocalizzazioni, migrazioni, ecc. è un lusso che non ci possiamo più permettere.

L'ipotesi oggi maggioritaria nel microcosmo del sindacalismo di base è la visione del "quarto sindacato", tipica della Cub-RdB. Viste dall'esterno Cub-RdB danno spesso un'impressione di saldezza organizzativa e possono rappresentare un'attrazione per chi pensa che i nostri problemi politici o quelli più generali del sindacalismo di base, siano risolvibili con strumenti organizzativi.

Senza voler disprezzare l'aspetto organizzativo **è meglio essere organizzati, che non esserlo, va da sé, e noi dovremmo organizzarci, perché autorganizzazione non è necessariamente sinonimo di disorganizzazione**), tuttavia Cub-RdB non sono allo stadio in cui sono perché danno maggiori garanzie di organizzazione, ma perché la logica del "quarto sindacato", rappresenta la visione del "minimo sforzo" per cambiare le cose.

La strategia del quarto sindacato ripropone sul tappeto una ricostruzione della Cgil perduta, efficiente e organizzata. La visione strategica è quella della costruzione del nuovo sindacato passo dopo passo, a forza di mobilitazioni separate dai confederali, di accordi concertativi siglati per avere i diritti, di 730 e patronati, di ritaglio di spazi infinitesimali sui mass media, di diritti sindacali per le sigle e non per i lavoratori, di semplice proselitismo delle proprie posizioni tra i lavoratori (magari invitandoli a non scioperare mentre stanno per farlo), ecc., radicalmente avversa ad ogni proposta trasversale e di mobilitazione dal basso e secondo cui la propria crescita è il sinonimo dello sviluppo verso un sindacato di massa.

Una scelta che sembra dare maggiori garanzie di tenuta in questa fase, ma che non solo non scalfisce il controllo confederale sui lavoratori, attestandosi su quantità irrisorie rispetto ai milioni di iscritti a Cgil, Cisl e Uil; ma soprattutto espone e esporrà questa struttura ad essere un terreno di caccia per controllarla politicamente dall'esterno. Il tempo dell'autonomia del quarto sindacato volge al termine, i giochi per controllare Cub-RdB sono già partiti e proprio la sua strutturazione favoriranno il gioco delle correnti e delle cinghie di trasmissione a suon di pacchetti di tessere.

Non solo, questa strategia, può portare a degli scivoloni pesantissimi. Nel convegno sulle pensioni, del 6 maggio della Confederazione Cobas a Roma, le RdB nel loro intervento hanno ipotizzato che si possa discutere di costituire presso l'Inps un fondo pensioni per i lavoratori precarizzati. In un attimo, il "realismo e il concretismo" possono contribuire a gettare alle ortiche la necessaria battaglia sulle pensioni.

Altre organizzazioni sindacali come la **Confederazione Cobas** o l'**USI** sono per noi meno determinanti quali pietre di paragone ed hanno un percorso differente da quello del Sin.Cobas o da quello di Cub-RdB.

La Confederazione Cobas cerca, più che altro, di influenzare da "sinistra" il Movimento no Global con politiche care all'Operaismo Teorico e all'Autonomia Operaia. Per la Confederazione è superato il ruolo del sindacato come rappresentanza della difesa economica dei lavoratori: i Cobas sono organismi che debbono interpretare tutte le spinte sociali e politiche che interessano i lavoratori e non. L'esigenza di condurre in avanti il loro progetto politico, li porta a concepire la Fiom il referente principale nel movimento dei no Global.

Nella campagna sui diritti sindacali, ad esempio (vedi convegno fatto con PRC, Fiom, Sin Cobas, CUB, CGIL, ARCI, Legambiente) hanno proposto una legge articolata in 7 punti, che nei fatti

garantirebbe i diritti alle sigle sindacali, mettendo in sordina i diritti dei lavoratori nella struttura consigliare di rappresentanza nei posti di lavoro.

La prospettiva di un sindacato anti-capitalista e di massa non è concepibile quale semplice allargamento di una micro struttura sindacale esistente, nè attraverso una loro unificazione decisa a tavolino, ma quale loro superamento nell'organizzarsi dei lavoratori in forma consiliare nei posti di lavoro e nel territorio.

In questo senso lo Slai Cobas non è il fine, ma uno dei mezzi per arrivare a questo risultato. L'esistenza di uno Slai indipendente dal sindacalismo extraconfederale, che si sappia organizzare senza burocratizzarsi, è ancora un presupposto fondamentale per contribuire a favorire questo processo verso un sindacato anticapitalista di massa.

Nella difficoltosa opera di riorganizzazione e rilancio dello Slai-Cobas, partendo dalla nostra concezione di internità alle masse lavoratrici, abbiamo cominciato a rilanciare questo tipo di impostazione fin dai primi incontri di Firenze e nell'opera di riavvicinamento delle varie realtà nazionali. Abbiamo aperto un percorso comune per la costituzione di **comitati contro il versamento dei TFR/TFS nei fondi pensione e contro il silenzio assenso**, che partano direttamente dai posti di lavoro.

In questo modo abbiamo cercato di articolare concretamente quello che abbiamo sempre sostenuto e rivendicato: il lavoro per l'unificazione dei lavoratori a partire dagli obiettivi di lotta, dagli strumenti organizzativi per condurle.

Sta a noi, ora, seguire la stessa metodologia anche in questo Congresso, cominciando a riconfrontarci a partire dagli obiettivi e dalle rivendicazioni che si devono avanzare in modo coordinato e collettivo in tutti i posti di lavoro. La traccia di questi obiettivi e rivendicazioni è già stata delineata nei suoi tratti essenziali nei punti di programma sindacale discussi all'assemblea nazionale di Firenze.

Documento Congressuale a cura della Commissione Politica definita dal Coordinamento Nazionale allargato tenutosi a Napoli il 16-04-2005

Seguirà nei prossimi giorni il materiale relativo alla questione degli obiettivi rivendicativi, delle schede su immigrazione, e inquadramento della questione relativa al lavoro precario.